

L'atteggiamento della Chiesa è infatti cambiato radicalmente nel giro di pochissimi anni

L'omosessualità non è invalidante

Persino il Papa disse che in Vaticano c'è una lobby gay

DI ANTONINO D'ANNA

Poche idee, ma molto confuse. C'era un tempo in cui nella Chiesa l'accusa di omosessualità era completamente invalidante.

Un superpotere in grado di distruggere carriere, bloccare promozioni, azzoppare candidati, inibire ambizioni. E noto, ad esempio, che il documento bufala con cui **Dino Boffo** fu costretto a lasciare la direzione di *Avenire* sei anni fa lo definiva «noto omosessuale attenzionato dalla polizia»; o che monsignor **Carlo Maria Viganò**, che con le sue accuse scatenò *Vatileaks*, ebbe modo di indicare in una delle sue lettere di denuncia come uno dei suoi avversari fosse gay.

Ora, col caso del teologo Krzysztof Charamsa detto Cris, che ha fatto il suo coming out sabato 3 ottobre ad una manciana di ore dall'apertura del Sinodo sulla Famiglia presentandosi con tanto di compagno e annunciando la pubblicazione di un libro sul tema (cosa che lascia pensare sulla tempistica del coming out), si sta assistendo ad un generale disorientamento della Chiesa.

E sì, perché fior esperti di area cattolica stanno spiegando urbi et orbi che un prete omosessuale può essere – ed

è – un buon prete se rispetta la sua castità. Dunque i preti gay esistono: e chissà che non esistano anche vescovi e cardinali omosessuali, se è vero com'è vero che – **papa Francesco dixit** – in Vaticano esiste anche una lobby gay. E domani quanto sarà credibile un Papa omosessuale (potrebbe dunque succedere) che parlerà alle folle dicendo loro che una coppia gay non può avere un matrimonio equiparato a quello della famiglia tradizionale?

D'accordo, abbiamo volutamente esagerato. Ma se un prete gay che rispetta il celibato è un buon prete (e dunque può fare carriera), perché dal 2005 gli omosessuali sono invitati ad abbandonare i seminari e lasciare il cammino verso il sacerdozio? Il 4 novembre di 10 anni fa, infatti, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha emanato l'Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale, nella quale si afferma che: «la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione (cioè i gay, N.d.R.), non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro

che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay».

E poi c'è chi perde ogni inibizione e scardina tutto. Parliamo di **Enzo Bianchi**, il priore della Comunità di Bose, che domenica 4 ottobre a *Radio3*, in *Uomini e Profeti*, ne ha dette di tutti i colori contro la famiglia naturale, che si è evoluta per ragioni «economiche, politiche, sociali» e che è una «famiglia idealizzata e che non è mai esistita» nata nel Sette-Ottocento (trovate il podcast sul sito di *Radio3*). E



Papa Francesco

che anche nelle unioni omosessuali, pur non potendo concedere le nozze cattoliche ai gay, «c'è, qualche volta», un frammento d'amore, donazione, sacrificio reciproco. Non proprio il documento alla camomilla che c'è chi si aspetta da questo Sinodo. A proposito: se - come ha detto il Papa - il Sinodo non è un Parlamento in cui non si cercano compromessi, che cos'è e a che cosa serve, atteso che non decide niente perché ha solo potere consultivo?

LA CHIESA HA BISOGNO DI TEMPO. MA ANCHE IL CARD. KASPER DIMOSTRA CHE LE COSE STANNO CAMBIANDO

L'outing del mons. polacco voleva essere un assist per il Papa e invece si è rivelato un autogol: si è mosso come un elefante nella cristalleria

DI GIANFRANCO MORRA

Il Sinodo si è aperto col botto. Non è stato il gesto di una persona da poco, monsignor **Krzysztof Charamsa** è un affermato teologo, insegnava alla università Gregoriana dei Gesuiti e alla Regina Apostolorum dei Legionari di Cristo. Era un ufficiale della Congregazione per la dottrina della Fede, un tempo Santo Uffizio. Con una lunga intervista ha rivelato di essere omosessuale e di convivere con un fratello: «Ecco l'uomo che amo», così ha sottoscritto un loro selfie pubblicato dai media. Egli sostiene i movimenti di liberazione di lesbiche, gay, bisessuali, trans: ma perché escluderli dalla Chiesa? Per questo sabato scorso ha partecipato, insieme col vescovo di Saltillo (Messico), **Raúl Vera López**, ad una conferenza internazionale dei Lgbt cattolici in preparazione del Sinodo.

La sua convinzione è che il cristianesimo è amore, in tutte le sue forme e posizioni, anche quello dei gay, che non chiama «omosessuale», ma «omogenitale» e familiare, lo considera del tutto lecito come quello eterosessuale. Non v'è dubbio che il monsignore polacco espelle dalla dogmatica cristiana sia il celibato

che la castità sacerdotale. Per lui è la Chiesa in ritardo, si può essere gay e, insieme, cristiano, sacerdote, anche papa. E sta preparando un libro, nel quale mostrerà che l'omosessualità è assai diffusa tra il clero.

Di fatto è sempre accaduto: di gay, nella chiesa, non ce ne sono stati pochi, anche al culmine della gerarchia. Ma sempre nel rispetto della regola: «Si fa, ma non si dice», il silenzio era d'obbligo, in quanto la dottrina, ancora nel Catechismo del 1992, considera l'omosessualità un «atto intrinsecamente disordinato»; e nel 2005 papa **Ratzinger** ha escluso i gay dal sacerdozio.

Anche papa Francesco nulla ha detto contro questa tradizione. Quando si riferisce alla dottrina, riafferma il carattere eterosessuale del matrimonio. Ma nella prassi invita ad amare i gay: «Chi sono io per giudicarli?», ha detto fra le nuvole.

E proprio durante il recente viaggio in America ha mostrato che la benevolenza cristiana è per tutti: ha confortato una funzionaria del Kentucky, incarcerata perché aveva rifiutato di consentire le nozze tra due gay: «Ma nella sua decisione io non entro», ha aggiunto; ed ha abbracciato con viva cordialità un vecchio amico gay argentino e il suo

convivente indonesiano. La Chiesa è cattolica, cioè universale: accoglie tutti, non condanna, ma ama.

Proprio mentre si apre il Sinodo sulla famiglia il monsignore polacco riteneva di fare un assist al pontefice, ma ha finito per provocare una autorete. Spinto da un amore così intenso per il giovane **Eduard**, si è comportato come un elefante in una cristalleria. Ha dimenticato che la Chiesa cambia, ma i suoi tempi sono lenti. E di certo l'autorità di papa Francesco non può accettare anticipazioni spropositate e inopportune rispetto ai suoi progetti. Egli non è intervenuto sull'outing di Krzysztof, ma padre **Federico Lombardi**, capo l'ufficio stampa del Vaticano, ha fatto sapere che verrà allontanato dall'insegnamento: «È un comportamento molto grave e non responsabile». Perché mai? Lombardi non nomina l'omosessualità, la ragione che adduce è un'altra: «Poiché mira a sottoporre il Sinodo a una indebita pressione mediatica».

È noto che fra i temi trattati al Sinodo c'è anche quello del posto e del ruolo degli omosessuali all'interno della Chiesa. Ma il Sinodo è consultivo, non può decidere niente, forse è già deciso tutto. Solo il Vescovo di Roma può chiudere le

dispute (Roma locuta est, causa finita). Nella Chiesa, istituzione divina, non può esserci democrazia. Ciò che più conta, per ora, nella strategia pastorale di Bergoglio, desiderosa di colmare il fossato tra laicità postcristiana e religione, è di rimuovere vecchi superati divieti e discutere il problema.

Quanto alle coppie divorziate ed ai gay, basterà attendere il momento opportuno. Intanto occorre preparare la mentalità giusta e stimolare un consenso. Il card. Kasper, il più autorevole dei «teologi in ginocchio», che si propongono «una rivoluzione della misericordia e della tenerezza», ha sintetizzato con lucidità le due proposte principali: 1. ammettere all'eucarestia i divorziati e le famiglie comunque ferite; 2. accogliere gli omosessuali nella Chiesa, perché, è la sua convinzione, «gay si nasce», non è dunque una colpa, ma uno status. Le ha ripetute in un opuscolo, da ieri nelle librerie, *Il Vangelo delle famiglie* (Queriniana, pag. 80, euro 9). Assai innovatore anche nel titolo, che non parla della «famiglia», ma pluralisticamente delle «famiglie». Non c'è solo il tipo tradizionale, ve ne sono tanti altri e la Chiesa deve abbracciarli tutti.